Ennio, Ann. 403 Skutsch : il poeta in azione

Autor(en): **La Penna, Antonio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **60 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-46635

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Ennio, *Ann.* 403 Skutsch: il poeta in azione

Da Antonio La Penna, Firenze

È ben noto che Ennio fece precedere il libro XVI degli *Annales* da un importante proemio. Dai frammenti (I–IV) scorgiamo alcuni temi: l'età avanzata del poeta; la grande funzione e dignità della poesia, più efficace, nel dare e conservare la gloria, di edifici monumentali e di statue; l'indicazione dei temi da trattare, di cui si rivendicano il valore e le attrattive: tutti temi consueti nei proemi poetici. Il libro XVI e i due successivi narravano avvenimenti, e specialmente guerre, molto recenti, posteriori al trionfo di Fulvio Nobiliore per le vittorie in Epiro (187 a.c.)[1]; ora Ennio, fra l'altro, giustifica l'ampio spazio dato alla narrazione di guerre recenti: in una tale giustificazione rientra, probabilmente, 403, esametro conservatoci da Festo:

quippe vetusta virum non est satis bella moveri

Non è arrischiato congetturare che Ennio tenesse conto dell'attesa del pubblico, particolarmente desideroso di notizie di storia contemporanea: infatti generalmente la storiografia latina, come, del resto, già quella greca, dà lo spazio maggiore (in misura più o meno larga) agli avvenimenti recenti[2].

Su *moveri* i dubbi degli editori sono, ovviamente, leciti: data la facilità di scambio fra *u* e *n*, fra *i* ed *e*, si può ben supporre che Ennio abbia scritto *movere* o *monere*, come congetturò il Fruter, o *moneri*, come propose, conservando il passivo, il Bergk. Tuttavia un'interpretazione soddisfacente della lezione tramandata è possibile; del resto Vahlen[2] (410) e Skutsch conservano *moveri.*

I due insigni editori interpretano dietro suggerimento di Bentley, che in una nota a Orazio, *Carm.* 3,7,20 *historias movet*, citava a confronto Virgilio, *Aen.* 10,163 *cantusque movete* (rivolto alle Muse; *monete* il Palatino e il Gudiano, variante che è stata giustamente accantonata) ed *Aen.* 1,262 *volvens fatorum arcana movebo* (Giove si rivolge a Venere); lo Skutsch aggiunge Ovidio, *Fast.* 3,11 *Silvia vestalis (quid enim vetat inde moveri?*) ...[3]. Confronti calzanti: in tutti questi casi *movere* ha il senso di «mettere in movimento», «dare inizio», nel caso di Ovidio «prendere avvio da ...», e ha come oggetto un discorso, una narrazione, un canto; ma *bellum movere* (*iunctura* usuale, che troviamo in Cicerone, Livio,

1 Cfr. il commento di O. Skutsch, p. 564.

2 Mi permetto di rimandare ad A. La Penna, *Aspetti del pensiero storico latino* (Torino [2]1983) 47ss.

3 Di Ovidio si potrebbe aggiungere *Ars. Am.* 3,651 *Quid iuvat ambages praeceptaque parva movere ...?*, citato nel comm. di Kiessling e Heinze al verso di Orazio; ma i codici autorevoli leggono *monere*, lezione difendibile, anche se i passi paralleli che ho citato inducono a dubitarne; la variante *movere* si trova in codici recenziori.

Virgilio e altri) vuol dire «dare inizio ad un'azione»: un poeta può dare inizio al racconto di una guerra, non alla guerra stessa. Dunque dobbiamo, io credo, fare un passo avanti ed ammettere che Ennio sia ricorso a quella figura poetica per cui il poeta viene rappresentato non come colui che narra o canta, ma come colui che compie l'azione narrata o cantata. Uno dei casi più famosi ricorre nelle *Bucoliche* di Virgilio, 6,62s., dove di Sileno, che canta i miti, si dice:

tum Phaetontiadas musco circumdat amarae
corticis atque solo proceras erigit alnos.

Servio, nel commento a questo passo, indicò esattamente il procedimento poetico:

Mira autem est canentis laus, ut quasi non factam rem cantare, sed ipse eam cantando facere videatur.

Per dare un'idea meno vaga di questo procedimento cito pochi esempi fra i molti che ricorrono nella poesia latina. In *Buc.* 9,19s. il pastore-cantore Menalca è visto come colui che crea i paesaggi che rappresenta nei suoi carmi bucolici:

Quis caneret Nymphas? Quis humum florentibus herbis
Spargeret aut viridi fontis induceret umbra?

Casi affini, con cui è utile il confronto, in Orazio, *Serm.* 1,10,36s., a proposito di *Alpinus* (probabilmente Furio Bibaculo); Ovidio, *Trist.* 2,439s. (a proposito di Varrone Atacino); Stazio, *Silv.* 2,7,57 (a proposito di Lucano). 77 (a proposito, come Ovidio, di Varrone Atacino); 4,2,2 (a proposito di Virgilio); Marziale 4,14 (a proposito di Silio Italico)[4].

Per il nostro problema saranno più interessanti casi simili a questo ultimo di Marziale, in cui, cioè, la figura si riferisce ad azioni in guerra: ne cito qualcuno. Properzio 2,1,17s.:

Quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent,
ut possem heroas ducere in arma manus ...

Properzio si riferisce, naturalmente, ad un poema epico. Nell'epicedio per il padre, Stazio (*Silv.* 5,3,91s.) assimila i poeti epici a capi di eserciti sul campo di battaglia:

doctique cohors Heliconia Phoebi,
quis labor Aonios seno pede ducere campos ...

4 Questi passi e molti altri sono stati raccolti e interpretati con grande impegno e finezza da Godo Lieberg, *Poeta creator. Studien zu einer Figur der antiken Dichtung* (Amsterdam 1982). In qualche raro caso il materiale non pare pertinente, in qualche altro l'interpretazione non è del tutto persuasiva; la figura del poeta che crea la realtà ha certamente connessioni, sia pure remote, con la funzione magica primitiva del *carmen*, ma resta piuttosto lontana dal concetto moderno della poesia come creazione spirituale. Comunque l'opera del Lieberg è fruttuosa e fondamentale per la questione qui toccata.

Gli eserciti, però, sono di ... poeti! Filostrato (il II) nell'*Eroico* (43,15) raffigura Omero come il capo che guida gli eroi alla guerra di Troia[5]. Ma qui interesserà particolarmente vedere Ennio in posa di guerriero: così è raffigurato, in una nota caricatura, da Orazio, *Epist.* 1,19,7s.:

> *Ennius ipse pater numquam nisi potus ad arma*
> *prosiluit dicenda ...*

Ennio balza su a narrare la guerra; ma *dicenda è* ἀπροσδόκητον: il lettore si aspetta *sumere* o *arripere* invece di *dicere*: cioè Orazio presuppone la figura del poeta che balza su ad afferrare le armi come se combattesse lui stesso le guerre di cui canta[6]. Uno scrittore moderno metterebbe i puntini sospensivi dopo *prosiluit.* Non è necessario pensare che proprio il frammento in questione abbia suggerito a Orazio la caricatura: basterà ricordare l'ardore che Ennio mette nell'evocare episodi e scene di guerra, l'entusiasmo con cui riproduce squilli di trombe e rappresenta truppe schierate o lanciate nella mischia.

Per rafforzare la mia proposta bisognerebbe avere, della figura poetica in questione, una storia riguardante la poesia greca e la poesia latina prima di Virgilio, una storia, cioè, che completasse quella tracciata, con grande competenza ed eleganza, da Godo Lieberg per la poesia da Virgilio fino a Claudiano e Prudenzio (e Nonno di Panopoli). Accenni, sia pure rari, alla poesia precedente non mancano nell'opera del dottissimo Lieberg; ed io sono incline a credere che la figura sia molto più antica di Virgilio; comunque credo, almeno provvisoriamente, che una traccia se ne possa scorgere in Ennio.

Corrispondenza:
Prof. Antonio La Penna
Via dell'Osservatorio, 31b
I-50141 Firenze

5 Cfr. Lieberg, *op. cit.* (sopra n. 4) 143s.

6 Interpretazione approfondita e giusta in Lieberg, *op. cit.* (sopra n. 4) 69ss., che accoglie una mia proposta.